



Il Vangelo della Domenica

anno X - C

3 novembre 2013

**31^a Domenica
del Tempo Ordinario**

+ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 19, 1 - 10)

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».



PER CAPIRE E RIFLETTERE

(tratto da www.ocarm.org)

a) Chiave di lettura:

Nel racconto del Vangelo, Luca ama dimostrare la misericordia del Maestro verso i peccatori. Lc 19, 1-10 è un esempio. Il racconto della conversione di Zaccheo ci dimostra che nessuna condizione umana è incompatibile con la salvezza: Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo, (Lc 19, 9) dichiara Gesù. Il testo che apre il capitolo 19, viene dopo gli insegnamenti e gli atteggiamenti di Gesù presentati a noi nel capitolo 18. In questo capitolo troviamo la parabola del fariseo che giudica e il pubblicano che si umilia davanti a Dio e chiede perdono (Lc 18, 9-14). Susseguentemente abbiamo la scena di Gesù che accoglie i bambini, ammonendo i discepoli che a chi è piccolo come loro appartiene il regno di Dio... chi non accoglie il regno di Dio come un bambino non vi entrerà (Lc 18, 16-17). Subito dopo Gesù dimostra al notabile ricco che vuole acquistare la vita eterna (Lc 18, 18), la necessità di vendere tutto e di distribuire gli averi ai poveri per poter seguire Gesù e ottenere un tesoro nei cieli (Lc 18, 22). Segue poi l'insegnamento di Gesù sulle ricchezze che ostacolano la salvezza e la promessa di essere ricompensati a coloro che rinunciano a tutto a causa del Regno di Dio (Lc 18, 24-30). Queste parti del capitolo 18 sembrano condurci al racconto della conversione di Zaccheo. Prima del racconto di Zaccheo seguono altri due testi con dettagli importanti:

1. Il terzo annuncio della passione dove ancora una volta Gesù ci ricorda che andiamo a Gerusalemme (Lc 18, 31). Sembra che Luca vuole mettere tutto nel contesto del sequela Christi; e
2. La guarigione del cieco di Gerico, che chiamava Gesù, anche se la folla gli impediva di raggiungere il Maestro (Lc 18, 35-39). Gesù donando di nuovo la luce agli occhi ottenebrati, dichiara che la fede ha salvato questo cieco (Lc 18, 42). Riavuto la vista il cieco poteva seguire Gesù lodando Dio (Lc 18, 43).

Questi due testi insieme ai precedenti illuminano il racconto della conversione di Zaccheo. In questo racconto troviamo dei dettagli sorprendenti che sono già presenti nei testi sopraelencati:

1. Zaccheo un uomo ricco, capo dei pubblicani – Lc 19, 2
2. Cercava di vedere Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla – Lc 19, 3

3. Era piccolo di statura – Lc 19, 3

4. Il giudizio della folla che timbra Zaccheo: peccatore - Lc 19, 7

5. La distribuzione dei beni ai poveri – Lc 19, 8

6. La dichiarazione di Gesù che la salvezza è entrata nella casa di Zaccheo – Lc 19, 9.

Zaccheo, piccolo di statura, uomo ricco capo dei pubblicani accoglie il regno di Dio come un bambino. Umiliandosi e pentendosi del suo passato trova la salvezza che viene da Dio in Gesù Cristo buon samaritano (Lc 10, 29-37) che ci è venuto incontro a cercare e a salvare ciò che era perduto (Lc 19, 10). Un tema caro a Luca che si vede in altre parti del suo racconto evangelico (es: Lc 15, 11-31).

“Fammi trovare un albero!” - IL COMMENTO DI WILMA CHASSEUR

(tratto da www.incamminocongesu.org)

Gesù stava andando verso Gerico. Zaccheo era un capo dei pubblicani, un personaggio altolocato, ma era basso di statura. E voleva vedere Gesù che passava. Come fare per riuscirci?

• Chiamato per nome

Zaccheo era persona altolocata: una specie di PDG come si dice in francese, cioè l'equivalente di un presidente-direttore-generale e voleva vedere Gesù che passava per Gerico, ma essendo basso di statura non vi riusciva a causa della folla che lo asserragliava. Cosa escogita per riuscire a vederlo? Adocchiato un albero e precisamente un sicomoro, senza pensarci due volte, vi sale sopra sfidando anche il ridicolo e si accoccola tra i rami. Sennonché il peggio viene quando Gesù lo scopre e gli grida: “Zaccheo scendi subito”. Vi immaginate la scena: eccolo visto da tutti in quella posizione non certo da PDG... Smascherato in pieno l'illustre capo! Addio stima dei colleghi. Quando mai un principale si arrischia a fare un gesto così poco consono alla sua dignitosa posizione sociale! Ma Zaccheo se ne infischia e suscita l'interesse e la simpatia di Gesù che gli dice: “oggi devo fermarmi a casa tua” dopo averlo addirittura chiamato per nome senza averlo mai visto.

• Perché attira l'attenzione di Gesù?

Per quale motivo Zaccheo ha attirato l'attenzione di Gesù? Io credo per almeno due motivi: primo, perché malgrado il suo lavoro piuttosto fraudolento, aveva conservato un cuore di fanciullo, e tra... una frode e l'altra aveva conservato la curiosità di voler conoscere Gesù. Secondo motivo: Zaccheo era umile, per questo era simpatico. L'orgoglioso invece è sempre antipatico, così pieno di sé da far paura. Quale capo, se non fosse stato umile, avrebbe affrontato anche il ridicolo pur di vedere Gesù? Ma Lui non lo trova per niente ridicolo e gli dice di scendere dall'albero perché deve andare a casa sua. Scandalo dei farisei: “Và a casa di un peccatore; se fosse un profeta saprebbe che razza di furfante è!” Ma Gesù insiste: “Devo!” Questo “devo” la dice lunga. Gesù ha il preciso dovere di venire a salvare i perduti. E quando ha deciso, niente e nessuno lo ferma! Entra nella vita di una persona come una meteora che precipita in un lago: “splash” e fa schizzare via tutto ciò che c'era.

• Quella meteora che ti sconvolge la vita...

Lo “splash” per Zaccheo è equivalsò a fargli rendere quattro volte tanto. Da ridursi al lastrico. Per la legge ebraica bastava un quinto per la restituzione, ma Zaccheo va oltre ogni misura.

Per concludere eccovi una preghiera, super indicata per l'occasione, di Madre Canopi:

“Ti prego Signore, fammi trovare un albero; che io sappia di essere piccolo come Zaccheo, piccolo di statura morale, ma dammi la fantasia per alzarmi un po' da terra, spinto dal desiderio di vederti passare. Fa che mi riconosca nel primo dei pubblicani, ma mettimi nel cuore un po' di curiosità per cercarti. So che devi passare dalle mie parti; ti prego Signore fammi trovare un albero per farmi vedere te e sentirmi chiamare per nome.”

Due domande per riassumere: ti sei mai sentito chiamare per nome dal Signore? Cosa Gli hai risposto quando hai capito che voleva fermarsi a casa tua? Hai risposto anche tu come Abramo: “Ti prego Signore non passare oltre senza fermarti”, oppure hai tirato dritto per la tua strada facendo finta di niente? Allora devi tornare indietro perché il Signore è ancora lì che aspetta che tu gli apra la porta perché “deve” fermarsi a casa tua. E dopo non sarai mai più solo.

Spero siate sopravvissuti all'orribile festa che ci ha rubato la dolente e fiduciosa riflessioni sul destino dei nostri morti. E della gioiosa speranza che ci attende in compagnia dei santi. Lo so, è inevitabile che altri modi e altri mondi invadano le nostre consuete e fragili certezze culturali e di fede. Sono solo stupito dalla velocità imbarazzante con cui ciò avviene. Un festa di origine pagana, irlandese, che il cristianesimo aveva “battezzato”, ha invaso le nostre fantasie ormai deforme e irridente: i defunti lasciano lo spazio alla paura dei mostri e la corretta mestizia è sostituita dalla burla irriverente. Esagero, forse, ma è incredibile come continuiamo a regalare pezzi della nostra cultura per sostituirli con pezze costruite ad arte dal mercato. Pazienza. Riprendiamo la Parola, allora, cerchiamo di oltrepassare il muro di persone, opinioni, grida che ci impedisce di vedere Gesù che passa.

Piccolezze e piccinerie

Zaccheo è un manager riuscito: ha fatto soldi a palate, grazie all'appalto delle tasse dall'invasore romano. Un usuraio, diremmo oggi, un furbo senza scrupoli come i caimani che squartano la finanza italiana, al centro il profitto, il resto è relativo. È rispettato, temuto dai suoi concittadini: basta un suo gesto e i soldati romani intervengono. Ma è rimasto solo. La ricchezza e il potere sono avari di amici e di gratuità. Zaccheo ha sentito parlare del Galileo, quel tale Nazareno che la gente crede un guaritore, un profeta e, curioso, lo vuole vedere senza farsi vedere. Luca, grande scrittore, introduce il suo personaggio in maniera negativa: è il capo dei pubblicani ed è ricco. E, allora come oggi, chi è ricco è sempre ammirato. E odiato. Ma, ironia della sorte, il suo nome fa sorridere: si chiama Zaccheo che significa “il giusto”. No, non è giusto come i farisei, non scherziamo: non mette piede in chiesa. Ma, ed è questo che conta, è un curioso. La folla, però, non lo lascia passare. Come a volte accade (tristemente) anche a noi Chiesa: diventiamo muro e non trasparenza. La soluzione, allora, è correre avanti e salire sull'albero. Come vorrei che la Chiesa diventasse un albero su cui arrampicarsi per veder passare Gesù!

Coup de Théâtre

E accade l'inatteso: Rabbi Gesù lo stana, lo vede, gli sorride: scendi, Zaccheo, scendi subito, vengo da te. Zaccheo è interdetto: come fa a conoscere il suo nome? Cosa vuole da lui? Forse lo ha confuso con qualcun altro? Non importa: Zaccheo scende, di corsa. Gesù non giudica, né teme il giudizio dei benpensanti di ieri e di oggi: va a casa sua, si ferma, porta salvezza. Zaccheo è confuso, turbato, vinto: in dieci minuti la sua vita è cambiata, il famoso Jeshua bar Joseph, il nazoreo, è venuto a casa sua. Si sente ribaltato come un calzino, Zaccheo. Proprio lui cercava Gesù, non si è sbagliato di persona. Proprio lui voleva, non c'è dubbio. Gesù non ha posto condizioni, è venuto a casa di un peccatore incallito. Una pagina così imbarazzante che anche la prima comunità cristiana si sentiva a disagio. Leggete, leggete bene: Gesù non pone alcuna condizione alla sua visita, non gli chiede la conversione. Zaccheo fa un proclama che lo porterà alla rovina (leggete! Restituisce quattro volte ciò che ha rubato!), ma che importa? È salvo ora. Non più solo sazio, solo temuto, solo potente. No, salvo, discepolo, finalmente. Lui, temuto ed odiato, ora è discepolo. Il più improbabile fra i discepoli.

Meditando

Dio ti cerca, lui prende l'iniziativa; Dio ti ama, senza giudicarti. Noi cerchiamo colui che ci cerca. La nostra vita è una specie di rimpiantino, lasciamoci raggiungere, finalmente! Gesù non giudica Zaccheo, lo aspetta. L'amore di Dio precede la nostra conversione. Dio non ci ama poiché siamo buoni ma, amandoci ci rende buoni. Gesù non chiede: dona, senza condizioni. Se Gesù avesse detto: “Zaccheo, so che sei un ladro: se restituisci ciò che hai rubato quattro volte tanto, vengo a casa tua”, credetemi, Zaccheo sarebbe rimasto sull'albero. Dio precede la nostra conversione, la suscita, ci perdona prima del pentimento, e il suo perdono ci converte: è talmente inaudita e inattesa la salvezza, che ci porta a conversione.

Ai discepoli

L'incontro con Zaccheo conclude la vita pubblica di Gesù. Da Gerico a Gerusalemme mancano meno di trenta chilometri. A Gerusalemme Gesù morirà. Solo i curiosi incontrano il Maestro. Non importa quale sia la loro vita o i loro limiti: lo sguardo del Signore, la sua accoglienza, la sua benevolenza scioglie le nostre tenebre e ci rende nuovi, ci fa santi. Eccoci, amici, discepoli. Chi vuole seguire Rabbi Gesù batta un colpo, scenda dall'albero, si schieri. Non importa chi sei, né quanta strada hai fatto o che errori porti nel cuore. Non importa se scruti il passaggio del Rabbi per curiosità. Oggi, adesso, Gesù vuole entrare nella tua casa.

Con la domenica 31a del tempo ordinario siamo giunti quasi alla conclusione dell'anno liturgico del ciclo C e dell'intero triennio: mancano ancora tre domeniche per concludere e ripartire per un nuovo viaggio. Per ben diciassette domeniche abbiamo seguito fin qui Gesù nel suo «viaggio verso Gerusalemme» iniziato con Lc 9,51. Oggi arriviamo a Gerico (attuale Tell es-Sultan – Collina del Sultano), 30 km a sud-est di Gerusalemme e 120 km a sud di Cafàrnao in Galilea: è l'unica città menzionata lungo i 150 circa km percorsi da Gesù, Maestro e Guida, come un itinerario formativo dei suoi discepoli.

Gerico è la più antica città del mondo di cui abbiamo testimonianza archeologica, risalente a 11.000 anni addietro. Sorge a 240 metri sotto il livello del mare, nei pressi del fiume Giordano, nella zona del Mar Morto. Fu espugnata da Giosuè e maledetta con una formula tragica: se qualcuno avesse voluto ricostruirla, l'avrebbe fatta sul sangue del proprio figlio (cf Gs 6,26), come accadde al re Chièl di Betel che la ricostruì sul sangue dei suoi figli Abirà e Segùb (cf 1Re 16,34). Gerico è la fortezza del male perché protegge dentro le sue mura Zacchèo, «il capo dei pubblicani» (Lc 19,2), che è strumento di oppressione del popolo attraverso l'esosità delle tasse, imposte con arbitrio, e la collaborazione con l'occupante romano, da cui ha ricevuto l'appalto del fisco.

Ancora una volta troviamo il tema caro a Luca, cioè che la misericordia di Dio non aspetta la conversione e il pentimento, ma corre a cercare la pecorella smarrita, qui Zacchèo, per riportarla alla vita (cf Lc 15,4-7), anzi per ricondurlo alla sua dignità di figlio di Abramo: colui che era escluso dal popolo per indegnità, riceve da Gesù la veste della dignità di figlio di Dio e quindi anche figlio di Abramo e membro del suo popolo (cf Lc 19, 9- 10 e Lc 15,22-24).

Il racconto del salvataggio di Zacchèo è, in qualche modo, commentato dalla 1a lettura, dove un ebreo di cultura e formazione greca, che vive ad Alessandria di Egitto nella 2a metà del sec. I a.C., medita sulla storia passata del suo popolo e per la prima volta guarda ai nemici tradizionali, gli Egiziani, con lo sguardo di Dio: Dio non ha punito gli Egiziani solo per salvare Israele, ma per salvare loro stessi; anche gli Egiziani, che hanno seviziato gli Ebrei con la schiavitù, sono chiamati da Dio a far parte del suo popolo universale. Nessun popolo, questo è l'insegnamento, può e deve essere escluso dal processo di alleanza che Yhwh ha codificato con Israele. Il popolo eletto così diventa quasi «il paradigma» di tutti gli altri popoli.

Nel vangelo di Zacchèo, Dio viene gratuitamente e indipendentemente dalle disposizioni dell'individuo; nel pensiero del Sapiente Dio viene per tutti i popoli, perché Yhwh, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Mosè, è il Dio senza più confini nazionalistici, il Dio straripante che convoca dall'oriente e dall'occidente tutti i popoli della terra «sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe», dove «una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (Is 2,2-5, qui vv.3 e 4).

La 2a lettura ha oggi una funzione «parentetica» (dal greco *parainô* – io esorto), cioè esortativa, di ammonimento sul tema «della fine del mondo», introducendo alle ultime domeniche dell'anno liturgico che ruotano intorno a questo tema. Tecnicamente si dice che questa lettura, collocata qui in questa domenica, è una «prolessi – anticipazione», quasi un assaggio di ciò che rifletteremo nelle prossime settimane. Le lettere ai Tessalonicesi, che Paolo ha scritto probabilmente da Corinto, durante il suo 2° viaggio missionario (anni 50-52), sono le prime in ordine cronologico di tutto il NT, prima ancora dei vangeli. Uno dei problemi che assillava i cristiani della prima generazione, dopo la morte di Gesù, avvenuta presumibilmente intorno all'anno 30, riguardava il ritardo della fine del mondo: se Gesù è il Messia atteso da Israele, e se è morto e risorto, come mai «questo» mondo non finisce e non inizia il Regno di Dio, quello annunciato da Gesù stesso e che non è di questo mondo? (cf Gv 18,36).

I Tessalonicesi erano anche confusi da false lettere fatte circolare come se fossero di Paolo: i nemici dell'Apostolo seminavano zizzania in una chiesa appena nata e ancora non del tutto formata. A queste inquietudini Paolo risponde infondendo consolazione e fiducia e smentendo la paternità di quanto gli veniva attribuito. Egli invece invita a fidarsi di Dio che non gioca mai con i suoi figli, ma sa quello che fa, anche se spesso noi non riusciamo a coglierne immediatamente il significato.

Per questo motivo noi veniamo dalle nostre diaspore all'Eucaristia: essa è in primo luogo un raduno di popoli, di cui noi siamo un segno visibile, perché aperti al mondo e all'universalità. In secondo luogo essa è una scuola, dove impariamo a conoscere noi stessi, diventandolo specchio del volto e del comportamento di Dio, rivelato in Gesù di Nàzaret. In terzo luogo, essa è una condivisione di Parola, di Pane, di speranza e di agàpè per il viaggio della vita, che riprendiamo con la forza dello Spirito Santo il quale c'introduce all'Eucaristia con il salmista attraverso l'antifona d'ingresso (Sal 38/37,22-23): «Non abbandonarmi, Signore, Dio mio, da me non stare lontano; vieni presto in mio aiuto, Signore, mia salvezza».

Spunti di omelia

«Signore, amante della vita» (Sap 11,26), così si esprime il Sapiente della 1a lettura. In greco c'è una forma composta di due parole che condensano una sintesi straordinaria: «*dèspota philòpsyche*», dove la 2a parola composta significa letteralmente «amico dell'anima», quasi una dichiarazione d'amore. Davanti a questo splendore tutto il mondo è «come polvere sulla bilancia» (Sap 11,22), cioè basta un soffio per liberarsene e «come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra» (ibid.), per cui basta un raggio di sole per farla evaporare nel circuito della vita universale. L'espressione «tutto il mondo» significa non solo le cose esistenti, ma anche ciò che determina il mondo: il potere, i governi, le strutture, le storture, le ingiustizie, le aggressività, l'inutile e il superfluo, i pigmei che si credono giganti onnipotenti, mentre sono pula che il vento disperde (cf Gb 21,18; Sal 1,4; 35/34,5; Lc 3,17, ecc.). Allo stesso modo la prospettiva che suggerisce l'autore è il superamento del particolarismo giudaico, ma anche l'emancipazione della nozione di «dio».

Per gli Ebrei il Dio d'Israele è unico, indivisibile, esclusivo: tutti i popoli possono accedere a lui, ma passando attraverso la mediazione d'Israele, che ne diventa il garante; nonostante ciò però, anche se tutti i popoli diventassero «prosèliti», resterebbero sempre «Ebrei a metà», di 2a categoria, perché Israele è «il popolo eletto» (Sir 46,1; Is 43,20; Sal 89/88,20; Rm 11,2). Questo è uno dei punti nevralgici delle religioni assolute, specialmente se si richiamano al monoteismo, e crea un problema nel contesto del dialogo tra le religioni. Nessuna soluzione dunque? L'autore del libro della Sapienza, che vive in quell'immenso crogiuolo di civiltà e trasformazione che fu la fine del sec. I a.C., ci apre uno spiraglio che anticipa la pagina del vangelo di oggi.

Riflettendo sull'esodo, e senza rinnegare la sua ebraicità, simpatizza per gli Egiziani e «osa» affermare che Dio non li ha ripudiati, ma li ha solo castigati «un po' tanto», per aiutarli a capire che anch'essi sono amati. Un ebreo che vive ad Alessandria di Egitto, e che quindi ha avuto modo di conoscere il «suo nemico», un ebreo inculturato e inserito nella vita e nella civiltà egiziana, senza rinnegare se stesso, mette sullo stesso piano Israele e il suo nemico per definizione. Siamo di fronte ad una svolta epocale, precedente di qualche anno l'arrivo e la predicazione di Gesù, che non nasce come un isolato in un mondo estraneo, ma si innesta nella Sapienza e nell'anima del suo popolo, ebreo tra gli Ebrei.

Lo stesso sguardo di misericordia, che s'intravede nella 1a lettura, si compie e si approfondisce nel vangelo di oggi, dove Gesù rompe con gli schemi e s'immerge nell'umanità: non nell'umanità come dovrebbe essere, ma in quella che è, senza paura di comprometersi, senza timore di sporcare la sua credibilità e la sua immagine. A Gesù interessa la persona nella sua realtà del «qui e ora», non importa quello che pensano i malpensanti: egli è venuto per annunciare un nuovo ordine di cose o, come si direbbe oggi, un «altro mondo possibile», e lo fa sapendo di spezzare un sistema basato sul perbenismo di maniera. Vediamo Gesù in azione.

Il contesto geografico è lapidario e nello stesso tempo tragico: «Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando» (Lc 19,1). Per noi che leggiamo oggi è solo un'annotazione di colore, innocua. Al tempo di Gesù, però, il semplice ingresso in questa città era un atto rivoluzionario. Gerico non è una città qualsiasi, è la casa della maledizione, perché su di essa pesa il giuramento di Giosuè: «Maledetto davanti al Signore l'uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!» (Gs 6,26; cf 1Re 16,34; Sal 38/37,22; Is 55,11). Gesù entra nella città maledetta e l'attraversa, cioè la percorre tutta, come se volesse misurarne l'ampiezza e immergersi dentro la maledizione che la sovrasta.

Il gesto di Gesù richiama l'ingresso e l'attraversamento di Ninive da parte di Giona, che «si sdegna» con Dio perché vuole perdonare i Niniviti che si convertono (cf Gn 3,1-4; 4,1-3), mentre Giona vorrebbe distruggerli con la città. Gesù entra in Gerico quasi andando alla ricerca di un uomo perduto al quale annunciare il vangelo del Regno: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza» (Lc 19,9). In questa città maledetta abita un uomo maledetto da tutti, dalle istituzioni e dal popolo, perché è un pubblicano e quindi un collaborazionista con l'occupante romano, che gli ha affidato il monopolio delle tasse; odiato dal popolo che egli sprema, non solo per conto dell'occupante, ma anche per il suo arricchimento personale. La religione ufficiale lo considera un impuro, alla stessa stregua dei pagani, perché è un figlio degenerare e perduto per sempre.

Il racconto di Zacchè è esclusivo di Lc e riflette il rapporto «ricchezza-povertà» che, come abbiamo visto nelle domeniche precedenti, è un tema molto caro al terzo evangelista; si differenzia da Mt che parla di «poveri in spirito», mentre Lc si riferisce semplicemente ai «poveri», che Gesù predilige in quanto tali (cf Lc 6,20 e 24 con Mt 5,2). In Lc è più evidente l'aspetto sociologico, in Mt quello morale. Lc condanna la ricchezza in sé, perché la ritiene un rischio e un impedimento: il ricco si sente sicuro, può fare quello che vuole, può comprare tutto, anche le coscienze delle persone deboli oppure opportuniste. Questa parabola conclude una lunga serie di insegnamenti di Gesù che abbiamo ascoltato nelle

domeniche precedenti. In Lc 9,51 avevamo iniziato un viaggio con Gesù verso Gerusalemme, un viaggio deciso e decisivo: un viaggio verso la conoscenza della volontà di Dio, che è anche un viaggio dentro di noi per scoprire la nostra identità di figli e discepoli.

Lungo il viaggio-scuola di Gesù verso Gerusalemme, abbiamo incontrato il ricco avaro che fa i conti senza la morte (cf Lc 12,13-21), il ricco epulone (cf Lc 16,19-31), il fariseo e il pubblicano (cf Lc 18,9-14), i piccoli (i bambini) difesi da Gesù contro gli adulti (cf Lc 18,15-17), il ricco notabile che se ne va triste abbandonando il regno proposto da Gesù, perché attaccato alle sue ricchezze (cf Lc 18,18-30), il cieco di Gerico che vede in contrapposizione ai discepoli che non comprendono (cf Lc 18,31-43) e infine, prima di «salire a Gerusalemme», approdiamo a Gerico, la città maledetta (cf vangelo odierno).

Il racconto di Zacchèo è quasi una sintesi di tutto ciò che precede, perché nel breve brano troviamo tutti gli elementi che abbiamo elencato: Zacchèo infatti è ricco, pubblicano, piccolo di statura, la folla gli impedisce di vedere Gesù (come nel caso del cieco di Gerico), espone le sue ricchezze, ma per distribuirle ai poveri, e vive nella città maledetta. Zacchèo, in ebraico *Zakkài*, forma abbreviata di *Zekharyàh*, significa «Dio si ricorda», ma l'aggettivo *zak* significa anche pulito/lavato/puro. Gesù viene a ricordare a Zacchèo che ha sporcato e reso impuro il suo progetto di vita con le sue scelte e azioni, di essere «anch'egli figlio di Abramo» (Lc 19,9). Gesù è venuto apposta a Gerico per rendergli la dignità del suo nome, la forza della fedeltà a se stesso e al suo progetto. Zacchèo ha tutte le caratteristiche dispregiative per essere emarginato e disprezzato, e invece esse diventano titoli adeguati per entrare nella salvezza che Gesù annuncia come predilezione per i senza speranza.

La folla intuisce subito di trovarsi di fronte ad una novità inaudita e scandalosa, e infatti mormora: «Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!"» (Lc 19,7). Questo mormorio è un tema ricorrente in Lc: lo troviamo nella vocazione di Levi, quando i Farisei mormorano per lo stesso motivo. Lo ritroviamo nel capitolo 15, come scenario delle due parabole delle misericordia.

In tutti questi casi in greco l'autore usa lo stesso verbo onomatopeico *gongýzō*, che esprime un mormorio confuso, ma sufficiente a farsi sentire. La folla, che avrebbe fatto volentieri a pezzi Zacchèo, si lamenta a bassa voce/si lagna a denti stretti contro Gesù, perché destabilizza il sentire comune e non rappresenta il Dio che la folla e la religione ufficiale si rappresentano: un Dio che castiga e premia alla maniera della giustizia umana, che ha sempre connotazioni di ferocia e di vendetta. Il mormorio della folla si oppone alla volontà universale di salvezza di Dio che Gesù viene a manifestare (cf 1Tm 2,4; Gv 3,16). Si direbbe che la folla sia gelosa della misericordia di Dio. Si vuole, come sempre, un «dio» a propria immagine e somiglianza, che pensi secondo i nostri pensieri e realizzi i nostri giudizi, ma i pensieri di Dio non sono i pensieri dell'uomo (cf Is 55,8-9). Nel regime di religione è più facile convertire Dio a noi che convertirci a lui. Quando impareremo che il mestiere di Dio è il perdono e la misericordia di tenerezza, forse sarà troppo tardi.

Notiamo i movimenti e gli atteggiamenti descritti nel brano del vangelo odierno:

- C'è un uomo che ha un nome che significa «ascolto» e «puro», mentre nella vita è pubblicano e impuro.

- Si sforza di vedere Gesù, ma glielo impediscono due ostacoli: la folla e la sua statura «piccola»:

+ la folla è sempre un impedimento a vedere la verità di ciò che accade: i dittatori, i populistici e i venditori di fumo amano la folla, che è animale sanguinario e senza coscienza che va dietro a chi grida più forte; la folla, infatti, è senza cervello, anzi è uno schermo dietro al quale spesso ci si nasconde per mascherare la propria violenza e la manipolazione della stessa folla;

+ la statura. Per vedere bisogna avere una statura, cioè mezzi adeguati per superare il livello della folla indistinta. Zacchèo ha coscienza di essere carente in statura e ne trova una supplementare: sale su un albero, cioè si serve di uno strumento che gli permette di salire in alto. Non si accontenta di stare in basso e nemmeno alza lo spessore dei suoi sandali per apparire più alto. Egli, al contrario, prende la sua piccolezza per intero e la issa sull'albero, dove resta piccolo, ma non più cieco. Ognuno di noi deve avere un albero di riserva dove poter salire quando tutto è buio e nulla si vede all'orizzonte. La domanda è: qual è questo albero? Che nome porta? Ne ho uno? Oppure mi lascio guidare dall'andazzo della folla, accontentandomi di vivere per sentito dire?

- Zacchèo ha una risorsa in sé: «corse avanti» (Lc 19,4). Prende l'iniziativa di precedere sia la folla che Gesù: non potendo andargli dietro, gli va avanti, non si ferma al primo ostacolo.

Nota. Corse avanti: il testo greco, tradotto alla lettera, dice: «e correndo verso il davanti salì», quasi a significare che «il davanti» è una mèta, un obiettivo che si può raggiungere solo col e nel movimento. Chi sta fermo non ha mèta né progettualità. Correre avanti significa anche distanziarsi dal sentire comune e dalla massa e nello stesso tempo prendere coscienza della propria condizione limitata e insufficiente. Zacchèo trova in sé la risposta al suo problema. Qui è la chiave della comprensione di sé e del mistero di Dio. Nessuno può risolvere le nostre difficoltà o farsi carico delle nostre sofferenze. Nessuno può sostituirci nel vivere la vita e la morte fino in fondo. Nessuno può decidere al posto di un

altro. Tutti possono essere un aiuto, una presenza, un sostegno, un compagno/compagna di viaggio, ma la risposta all'anelito di visione, al bisogno di vita e di pienezza, è solo ed esclusivamente dentro ciascuno di noi. Nessuno è mai nel buio così profondo da non avere in sé un residuo di forze che permettono di correre avanti e salire sul proprio sicomòro.

- Lc sottolinea che Gesù «doveva passare di là» (Lc 19,4). Il testo greco usa il verbo «*mèllō* – io ho l'intenzione di...», che esprime la volontà decisa di mettersi in gioco: è una scelta. Probabilmente la strada da percorrere aveva una direzione obbligata, ma nell'economia del vangelo, dove nulla accade per caso, «Gesù doveva passare di là». Una necessità quasi divina che esprime bene l'intenzione di Gesù di squilibrare le consuetudini e le convenienze. In quel verbo s'incontrano due «necessità»: di Gesù che viene apposta per Zacchèo e di Zacchèo che vuole vedere, ma non può. Dio non passa a caso, ma viene apposta «per te».

- Il momento supremo: l'incontro di due sguardi e di due volti: Gesù giunto in quel luogo, come se fosse il posto esatto di un appuntamento, «alzò lo sguardo e gli disse» (Lc19,5). Egli sapeva che c'era qualcuno che lo stava cercando e distingue quello sguardo tra mille altri, come seppe distinguere il tocco della donna malata di emorragia da quello della folla anonima (cf Lc 8,43-48). Chi ama non si smarrisce nell'anonimato.

- L'invito di Gesù è oltre ogni misura: egli è diretto alla città santa di Gerusalemme e perde tempo a percorrere la città maledetta di Gerico per cercare un uomo come Zacchèo, un pubblicano e un essere immondo, che tutti odiano a morte. Non solo, Gesù interrompe il viaggio e afferma che «devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5). Ancora una volta viene evocata «una necessità», ma questa volta l'evangelista usa un verbo particolare ausiliare, che in greco è l'impersonale «*déi* – bisogna/è necessario», e solo nel vangelo di Lc ricorre 17 volte. Esso, secondo molti autori, esprime anche la necessità di Dio: è un verbo «teologico» perché manifesta la volontà salvifica di Dio, espressa nell'agire e nelle parole di Gesù. Il secondo verbo, quello principale, «*mènō* – io resto/mi fermo», comporta l'idea di stabilità e indica qualcosa: un fermarsi assodato, non veloce o passeggero, ma un'esperienza determinante (cf Gv 1,39). Ecco l'obiettivo dell'appuntamento: fermarsi, anzi stabilirsi a casa di un impuro e di un pubblicano detestabile, perché il Dio di Gesù è veramente un Dio scandaloso. Costruisce il suo Regno con la feccia e con gli scarti.

- La folla capisce al volo e lo dice: «È entrato in casa di un peccatore» (Lc 19,7); non s'interroga sul senso della novità di questo giovane rabbi che contraddice tutte le norme di purità legale, non si domanda «perché» agisce così; la folla sa solo «mormorare», che è anche sinonimo di invidia, di gelosia e di condanna, perché la folla ha sempre e solo la certezza dell'irrazionale e vede ciò che vuole vedere, quasi ciascuno dei presenti pensasse: «non è venuto da me, ma è andato da quello là».

- La sosta di Gesù nella casa di Zacchèo mette in evidenza che Zacchèo ha un grave problema, un grande ostacolo alla «visione» di Gesù. Se vuole tornare al progetto del suo stesso nome, se vuole ritrovare la sua identità di «figlio di Abramo», non basta che salga su un albero, non basta che corra avanti, bisogna che faccia anche un passo indietro e ripari, come è possibile, il male che ha fatto derubando e angariando. L'ostacolo per Zacchèo si chiama «ricchezza», la stessa del notabile ricco (cf Lc 18,23), la stessa del ricco epulone (cf Lc 16,19- 21), la stessa del ricco stolto (cf Lc 12,16-21), perché la ricchezza impedisce l'incontro con Dio (cf Lc 18,24- 25), in forza del principio che non si può servire Dio e il denaro (cf Lc 16,13). La ricchezza di Zacchèo non è una ricchezza qualsiasi: essa è «disonesta/ingiusta» (Lc 16,9), perché non è frutto del proprio lavoro, ma di angherie, furto e disonestà.

- Gesù non pone un problema morale: non fa la predica, non avanza condizioni, egli chiede solo di fermarsi a casa di Zacchèo, il quale da questo fatto capisce da solo l'incompatibilità di quella «presenza» con il suo stile di vita: egli vede perfettamente il problema e lo rimuove di sua iniziativa, per scelta: «Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto"» (Lc 19, 8). Restituire la metà dei suoi beni era sufficiente a ristabilire il male fatto, ma egli vuole fare di più: dà anche il quadruplo a coloro che lui ha truffato. In questo modo Zacchèo va oltre ciò che è prescritto, per cui la sua generosità si avvicina a quella di Dio e ne diventa un sacramento visibile: l'uomo disgustoso, esecrato, odiato, diventa il segno visibile dell'agire di Dio. Zacchèo, il maledetto, diventa l'espressione visibile della benedizione generosa di Dio.

- La conclusione che nessuno si sarebbe aspettata è traumatica per l'epoca di Gesù: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo» (Lc 19,9). Zacchèo il pubblicano, lavato e purificato dall'incontro con Gesù, ridiventa figlio di Abramo, un titolo che i Giudei riservano solo a se stessi in quanto esclusivi beneficiari delle promesse e dei meriti del patriarca (cf Lc 3,8; Gv 8, 33; Rm 4,11-25; Gal 3,7-29). Zacchèo, che è un giudeo rinnegato ed espulso dal suo stesso popolo e diventato pagano, ridiventa «figlio di Dio» allo stesso titolo dei Giudei.

- Nella persona di Zacchèo, Gesù allarga la paternità di Abramo, la libera dall'angustia della razza, della stirpe e della religione, e la riporta ai confini giusti che sono quelli della creazione, i confini di Àdam, che in Gen 1,26 è creato «immagine e somiglianza» di Dio. Applicando, infatti, la simbologia dei numeri all'espressione greca «*hyòs Abraàm* – figlio di Abramo» di Lc 19,9 scopriamo che ha un valore finale di 6, ovvero il giorno sesto della creazione.

(h)	y	ò	s	A	b	r	a	à	m				
	20+	15+	18+	1+	2+	17+	1+	1+	12=	87=	15=	6	

Zacchèo è l' Àdam lavato e purificato del suo peccato contro Dio e contro il suo prossimo: non più «simile a Dio», come voleva essere Àdam, ma generoso come Dio. Zacchèo, il pubblicano è l'Àdam reintegrato.

- In Lc 19,10 vi è una seconda conclusione che è propria di Lc: «il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto», un richiamo alle parabole della misericordia di Lc 15, specialmente l'atteggiamento del «padre che fu madre» nei confronti del figlio perduto [cf Lc 15, 6.9.24.27.32]). Tutti gli uomini sono degni della salvezza e Dio la offre a tutti, nonostante il perbenismo di molti cristiani di tradizione, spesso nonostante la stessa religione ufficiale. La crisi della chiesa cattolica è tutta qui: invece di immergersi nella maledizione che attanaglia il mondo e portare il vangelo di liberazione, si trastulla a ripristinare riti e culti morti e sepolti, prima che dal concilio Vaticano II, dal buon senso e dal buon gusto. Oggi i cristiani, in particolare i cattolici, non esprimono il volto salvifico e controcorrente di Gesù, ma manifestano una caricatura di Dio attraverso i loro compromessi, con la strumentalizzazione della fede e con la loro insignificante presenza nel mondo, fatta di prudenza, di sostegno a uomini e politiche immorali, cercando collusioni a livello di ordine esteriore, mentre uccidono la profezia e l'annuncio della liberazione totale della persona, che in qualsiasi modo è schiava o non libera. In questo modo alimentano l'ateismo nel mondo moderno e impediscono l'ingresso nel Regno.

Dovremmo imparare da Gesù il quale non parte dalle esigenze morali, ma le lascia come logica conseguenza di un incontro d'amore: esso cambia la vita di un uomo che era perduto, mentre Dio invece, lo ha recuperato e restituito a se stesso e alla comunità. Il vangelo di oggi è un annuncio unico e personale rivolto a ciascuno di noi: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'io sono figlio di Abramo, anch'io sono figlia di Dio». Questo è il senso del pane dell'Eucaristia, che è ricevuto, spezzato, condiviso. È la storia di Dio, ma anche la nostra, con l'aiuto dello Spirito Santo.

IL COMMENTO DI CRISTIANO CATTOLICO

(tratto da www.cristianocattolico.it)

"La gloria di Dio è l'uomo vivente".

Indubbiamente il peccato, i vizi, le cattive abitudini, le ideologie rendono l'uomo non vivo, paralizzato e, talvolta, già morto anche se indaffarato in mille occupazioni. Tra le catene spesso sottovalutate ci sono quelle di un cattivo discernimento vocazionale. Anzi, talvolta, il discernimento non viene compiuto affatto e le persone sopravvivono e si trascinano senza dispiegare completamente le ali e le proprie potenzialità alla fecondità. Mancano costantemente contro il quinto comandamento, uccidendo, pian piano, se stessi. Non necessariamente si deve essere "bamboccioni" o "vitelloni", ragazzi e ragazze perennemente accasate. Talvolta la paralisi vocazionale colpisce manger, imprenditori, self made man o self made woman. Impegnatissimi, autonomissimi, ma che costantemente e sistematicamente fuggono dal dare spazio al vero sé che il Signore gli ha donato. E' questa una forma moderna di accidia spirituale. Molto business, molto lavoro ma poco, pochissimo spazio alla veritiera conoscenza di sé e al Signore Gesù Cristo che tutto illumina con la Sua Sapienza. Questo accade anche nelle nostre parrocchie e nei nostri gruppi. Molto impegno, molte riunioni, molto lavoro, molta presenza pastorale ma poco, pochissimo discernimento vocazionale. Poca preghiera e adorazione. Quasi nulla direzione spirituale. Ci sono fratelli e sorelle che girano per anni attorno a Parrocchie, Diocesi, Curie, Gruppi, missioni, associazioni senza mai focalizzare realmente il proprio cammino vocazionale e di fecondità. Anzi i molti impegni che poi gli capitano, e che un po' si cercano ed un po' (utilitaristicamente) gli vengono dati servono per coprire un vuoto: quello vocazionale, appunto! Anche qui, dietro il paravento di un forte impegno pastorale, si può nascondere una sopraffina accidia ed una sclerocardia consumata. Si rischia di coprire con il "servizio" una grande agitazione del cuore, quella di Marta che non coglie la "parte migliore". Fratelli e sorelle che sembrano anime in pena e che mai prendono "un verso"... così come coloro che sono sospesi.

Alimentando la "pastorale delle caselle" e degli impegni... invece che "dello stare con Lui!" e, finalmente, vedersi. Quando Gesù entra in una casa, cioè nella vita e nella storia di una persona porta realmente la salvezza. La prima salvezza è che la persona si sente finalmente amata, con uno sguardo di amore, vita e gioia fino ad allora sconosciuto. In secondo luogo incomincia a vedere se stessa finalmente e poi si domanda: Signore cosa vuoi che io faccia? Dove mi vuoi? Dove posso esserti utile ed essere utile, così, realmente a me stesso? Mi vuoi religioso o coniugato? Dove posso esprimere al meglio la mia natura e la fecondità che grida nel mio cuore? Se c'è dunque un fare ed una intraprendenza seria e feconda è quella di Zaccheo. Salire più in alto oltre la nostra "piccola statura" e cercare di vederlo perché Egli, il Maestro, la Vita, entri nella nostra casa. E finalmente ci faccia vivere.

“Tutte le cose sono tue” - IL COMMENTO DI DON VINICIO ALBANESI

(tratto da www.redattoresociale.it)

La liturgia di oggi offre brani della Sapienza e del Vangelo di Luca di estrema delicatezza e consolazione. Il primo brano è un inno alla grandezza di Dio e alla sua misericordia. Descrive l'atteggiamento positivo di Dio nei confronti dell'umanità e racconta il metodo che Dio segue di fronte alle imperfezioni e mancanze delle sue creature.

Il brano di Luca racconta la conversione di Zaccheo, “capo dei pubblicani e ricco”, annota l'evangelista. Zaccheo è curioso di vedere Gesù: il maestro interpreta quella fiducia e, nonostante la contrarietà delle persone, si reca nella sua casa, accogliendo il pentimento di quell'uomo che aveva accumulato ricchezza, praticando ingiustizia.

1. Tutte le cose sono tue

Particolarmente illuminante il brano dei Proverbi perché dà ragione dei comportamenti di Dio. L'autore ragiona in progressione. Dio, creando le cose, le sente come sue: per questo le apprezza, né può fare diversamente.

“Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.

Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?

Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?

Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita.

Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.”

Una riflessione sulla creazione veramente nobile e illuminante. “Tutte le cose sono tue” è il messaggio centrale del brano. Ciò implica una sacralità veramente originaria per la creazione, nessuna presenza esclusa. Questa indicazione è una spinta al rispetto e alla valorizzazione del creato. Una tendenza andata in ombra nell'occidente evoluto, troppo teso allo sfruttamento dell'universo. Quasi un accanimento nei confronti delle risorse del creato, senza attenzione agli equilibri necessari e al futuro di chi verrà nel tempo. Ma il brano continua nella spiegazione della gestione del creato.

“Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.”

L'attenzione di Dio per il creato non si ferma alla creazione, ma continua nella gestione delle cose del mondo lungo la storia. Significativa l'espressione “tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano”. Quel “poco a poco” esprime la coscienza di Dio dei limiti umani che debbono essere corretti con pazienza e benevolenza. L'immagine riporta alla vicenda di un figlio giovane o adolescente che ha bisogno di maturazione per capire le cose e conseguentemente agire con saggezza. Un'attenzione veramente paterna, piena di comprensione, per la fragilità di persone intelligenti ma fragili, bisognose di presenze amorevoli e incoraggianti. Ancora una volta la parola di Dio esprime la sua bontà anche nei momenti meno felici, quali sono gli errori e le manchevolezze, nonostante il mondo sia poca cosa ai suoi occhi: “tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.”

2. Allora corse avanti

Il racconto di Luca nasce dal bisogno dell'evangelista di narrare i comportamenti di Gesù nei confronti di chi ha bisogno. In altra parte (5,31) aveva fatto emergere l'attenzione nei confronti dei malati: “E Gesù rispondendo, disse loro: I sani non hanno bisogno del medico, bensì i malati.” Ora il brano termina con un'altra preziosa indicazione: “Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

L'incontro con Zaccheo è espressione di un duplice movimento: del peccatore verso Gesù, ma anche del Signore nei confronti di lui". Zaccheo ha sentito l'esigenza di liberarsi dal peso delle ingiustizie che lo avevano reso ricco. Cerca Gesù, la folla glielo impedisce, sale sull'albero, rendendosi ridicolo, perché era "piccolo di statura". Ma non demorde. Il Signore si rende conto del desiderio di conversione e promette di andare a casa sua. Quest'incontro riempie di gioia. Una gioia piena quando Zaccheo, oramai convertito, promette di restituire in abbondanza il maltolto. Il giudizio del popolo è negativo: nei confronti del pubblicano e di Gesù stesso. Le persone non hanno capacità di credere alla conversione del cuore. Restano perplesse, ridicolizzano, sono incredule. Eppure la ragione di questo atteggiamento è il desiderio del bene. Ogni conversione è spinta dalla necessità di riscoprire il bene. Di converso la misericordia di Dio è spiegabile dallo stesso desiderio di bene. La linea che unisce conversione e perdono è la capacità di desiderare il bene e per questo essere accolto. Chi non crede alla conversione è perché non ha il coraggio di desiderare il bene. Il giudizio si ferma sugli errori commessi, con atteggiamenti di condanna, senza l'appello del riscatto. E' quanto avviene con la giustizia umana nei confronti di chi, avendo commesso errori, deve essere punito, senza sconti e senza misericordia. Dio agisce diversamente perché conosce il cuore degli uomini ed è disposto a correggere "piano piano" i comportamenti sbagliati. Il Salmo 144 canta: "Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto." Quel "chiunque" dimostra, ancora una volta, la grandezza di Dio. Il moto del perdono esige la spinta al cambiamento. Solo così si è nella gioia, liberati finalmente dal peso dei propri errori. E' l'espressione con la quale Zaccheo esprime la sua contentezza: "Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia".

IL MAGISTERO DI BENEDETTO XVI

(tratto da www.vatican.va)

Angelus, 4 novembre 2007

Cari fratelli e sorelle! Oggi la liturgia presenta alla nostra meditazione il noto episodio evangelico dell'incontro di Gesù con Zaccheo nella città di Gerico. Chi era Zaccheo? Un uomo ricco che di mestiere faceva il "pubblicano", cioè l'esattore delle tasse per conto dell'autorità romana, e proprio per questo veniva considerato pubblico peccatore. Avendo saputo che Gesù passava per Gerico, quell'uomo fu preso da un grande desiderio di vederlo, ma, essendo basso di statura, salì su un albero. Gesù si fermò proprio sotto quell'albero e si rivolse a lui chiamandolo per nome: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19,5). Quale messaggio in questa semplice frase! "Zaccheo": Gesù chiama per nome un uomo disprezzato da tutti. "Oggi": sì, proprio adesso è per lui il momento della salvezza. "Devo fermarmi": perché "devo"? Perché il Padre, ricco di misericordia, vuole che Gesù vada a "cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10). La grazia di quell'incontro imprevedibile fu tale da cambiare completamente la vita di Zaccheo: "Ecco – confessò a Gesù – io do la metà dei miei beni ai poveri e, se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (Lc 19,8). Ancora una volta il Vangelo ci dice che l'amore, partendo dal cuore di Dio e operando attraverso il cuore dell'uomo, è la forza che rinnova il mondo.

Angelus, 31 ottobre 2010

Cari fratelli e sorelle! L'Evangelista san Luca riserva una particolare attenzione al tema della misericordia di Gesù. Nella sua narrazione, infatti, troviamo alcuni episodi che mettono in risalto l'amore misericordioso di Dio e di Cristo, il quale afferma di essere venuto a chiamare non i giusti, ma i peccatori (cfr Lc 5,32). Tra i racconti tipici di Luca vi è quello della conversione di Zaccheo, che si legge nella liturgia di questa domenica. Zaccheo è un "pubblicano", anzi, il capo dei pubblicani di Gerico, importante città presso il fiume Giordano. I pubblicani erano gli esattori dei tributi che i Giudei dovevano pagare all'Imperatore romano, e già per questo motivo erano considerati pubblici peccatori. Per di più, approfittavano spesso della loro posizione per estorcere denaro alla gente. Per questo Zaccheo era molto ricco, ma disprezzato dai suoi concittadini. Quando dunque Gesù, attraversando Gerico, si fermò proprio a casa di Zaccheo, suscitò uno scandalo generale. Il Signore, però, sapeva molto bene quello che faceva. Egli, per così dire, ha voluto rischiare, e ha vinto la scommessa: Zaccheo, profondamente colpito dalla visita di Gesù, decide di cambiare vita, e promette di restituire il quadruplo di ciò che ha rubato. "Oggi per questa casa è venuta la salvezza", dice Gesù, e conclude: "Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto".

Dio non esclude nessuno, né poveri né ricchi. Dio non si lascia condizionare dai nostri pregiudizi umani, ma vede in ognuno un'anima da salvare ed è attratto specialmente da quelle che sono giudicate perdute e che si considerano esse stesse tali. Gesù Cristo, incarnazione di Dio, ha dimostrato questa

immensa misericordia, che non toglie nulla alla gravità del peccato, ma mira sempre a salvare il peccatore, ad offrirgli la possibilità di riscattarsi, di ricominciare da capo, di convertirsi. In un altro passo del Vangelo, Gesù afferma che è molto difficile per un ricco entrare nel Regno dei cieli (cfr Mt 19,23). Nel caso di Zaccheo, vediamo proprio che quanto sembra impossibile si realizza: “egli – commenta san Girolamo – ha dato via la sua ricchezza e immediatamente l’ha sostituita con la ricchezza del regno dei cieli” (Omelia sul salmo 83, 3). E san Massimo di Torino aggiunge: “Le ricchezze, per gli stolti sono un alimento per la disonestà, per i saggi invece sono un aiuto per la virtù; a questi si offre un’opportunità per la salvezza, a quelli si procura un inciampo che li perde” (Sermoni, 95).

Cari amici, Zaccheo ha accolto Gesù e si è convertito, perché Gesù per primo aveva accolto lui! Non lo aveva condannato, ma era andato incontro al suo desiderio di salvezza. Preghiamo la Vergine Maria, modello perfetto di comunione con Gesù, affinché anche noi possiamo sperimentare la gioia di essere visitati dal Figlio di Dio, di essere rinnovati dal suo amore, e trasmettere agli altri la sua misericordia.

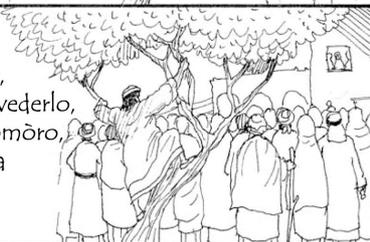
il Vangelo

a fumetti

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.



Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.



Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse:

Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.



Scese in fretta...



...e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano:

È entrato in casa di un peccatore!



Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore:

Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto.



Gesù gli rispose:

Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

